

Pensieri sulla riconciliazione. « Nella verità e nell'amore »

di Michele Pellegrino

Paolo VI, annunciando la celebrazione dell'Anno santo, ne ha indicato il programma in due parole-chiave sulle quali ritorna instancabilmente: conversione e riconciliazione. Ora, mentre la proposta di conversione è solitamente accolta senza particolari obiezioni (anche perché si pensa volentieri alla conversione degli altri), non mi sembra che l'invito alla riconciliazione goda, da parte di molti, d'una buona stampa. Si accusa la Chiesa di promuovere una riconciliazione che passi sopra le ingiustizie, le sopraffazioni, gli sfruttamenti, lasciando le cose come sono, a tutto vantaggio di chi sta bene e ha interesse a conservare e consolidare l'ordine (o il disordine) stabilito.

Eppure non dovrebbe essere difficile a chi riflette sulla parola di Dio rendersi conto del significato autentico della riconciliazione proposta al cristiano. Basta richiamare la stretta connessione che il linguaggio biblico pone tra la « verità » (e la

« giustizia ») e la « carità » (o l'« amore », la « misericordia »). Paolo presenta in qualche modo una sintesi delle componenti del programma di vita che il cristiano è chiamato a realizzare: « Vivendo secondo la verità nella carità » (Ef. 4,15).

È il tema svolto con insistenza nella seconda lettera di Giovanni. Il binomio caratteristico ricorre in una formula che sembra potersi intendere ad un tempo come augurio e come promessa: « Grazia, misericordia e pace siano (la lezione meglio attestata è « sarà ») con noi da parte di Dio e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore » (v. 3). Ma il tema è preparato fin dalle prime parole della lettera e ripreso negli sviluppi che seguono: « Alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità ». « Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità ». Poi, richiamando il comandamento che non è nuovo, chiede « che ci amiamo gli uni gli altri ».

Il comandamento appreso fin dal principio è di vivere nell'amore. Ma non è meno essenziale rimanere nella vera e sana « dottrina del Cristo », per « possedere » il Padre e il Figlio. Cosicché non contraddice all'esigenza dell'amore il severo monito che segue: « Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevete-lo in casa e non salutate-lo ».

La verità esige che ci s'impegni a riconoscere e accettare la realtà dell'essere e a conformare il pensiero e la vita, a costo di essere incompresi e di dispiacere ad altri: « Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo » (*Gal.* 1,10).

La carità, da parte sua, « tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (*1 Cor.* 13,7). La nostra intelligenza è troppo limitata perché possiamo sempre integrare in una lucida visione queste esigenze, talvolta in apparenza divergenti e opposte. La nostra volontà è troppo debole perché ci riesca facile conciliarle nella pratica.

Lo zelo per la verità, per l'ortodossia (o per quella che si ritiene tale), può portare i credenti dell'una o dell'altra parte ad accendere i roghi per i dissenzienti.

Ma non si può dar torto al p. De Lubac quando, angosciato di fronte a non pochi che mettono in questione i fondamenti della fede, ammonisce: « Se non si rispetta la verità non si serve la carità! ». Chè se dalla teoria passiamo alla pratica, è chiaro che sarebbe inammissibile la pretesa di attuare la carità met-

tendo da parte le precise esigenze della giustizia. S'impone dunque un serio esame di coscienza alla luce della parola di Dio. Ma non basta: dobbiamo chiedere questo dono a colui nel quale misericordia e giustizia s'incontrano nel bacio di pace. Per questo la liturgia ci fa pregare: « Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra ».

Mi si consenta, allargando lo sguardo nella considerazione di questo tema, di riferire le parole con cui, in un convegno di studi patristici tenuto a Chantilly, presso Parigi, il giorno di Pentecoste, un protestante esprimeva nella preghiera dei fedeli sentimenti profondamente condivisi dall'assemblea: « Signore, tu hai voluto che tutti i cristiani siano uniti nella verità e nell'amore. Anima col soffio dello Spirito della Pentecoste la Chiesa perché essa trovi la sua unità visibile. Anima col soffio dello Spirito della Pentecoste la nostra vita in comunità e in famiglia perché ci amiamo gli uni gli altri di amore sincero. Anima col soffio dello Spirito della Pentecoste ciascuno di noi perché il nostro cuore si converta a te ».

Ho parlato finora di insegnamenti e di esigenze proprie del messaggio cristiano. Ma « la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo » raggiungono, per vie misteriose, tutti i figli di Dio dispersi nel mondo che il Padre vuole raccogliere nell'unità. Per questo mi piace concludere con

le parole di un monaco buddista, Mâhavagga: « Felice la solitudine di coloro il cui cuore trabocca di gioia, che conosce la verità e che tiene costantemente fisso su lui lo sguardo

della sua intelligenza. Felice la libertà di colui che ha scrollato da sé la malvagità del mondo e che, rispettoso verso tutti, non fa male a nessun essere vivente ».

STUDIA PATRISTICA MEDIOLANENSIA

Collana diretta da **Giuseppe Lazzati e Raniero Cantalamessa**

1. SCIPIONI LUIGI

NESTORIO E IL CONCILIO DI EFESO

Storia, dogma, critica
pp. VIII-456 - L. 14.000

2. CROCE VITTORIO

TRADIZIONE E RICERCA.

IL METODO TEOLOGICO DI SAN MASSIMO IL CONFESSORE

pp. VI-210 - L. 9.600

3. TOSCANI GIUSEPPE

TEOLOGIA DELLA CHIESA IN SANT'AMBROGIO

pp. XXVIII-500 - L. 22.000

4. SCAZZOSO PIERO

INTRODUZIONE ALLA ECCLESIOLOGIA DI SAN BASILIO

pp. 392 - L. 19.800

di prossima pubblicazione:

5. AUTORI VARI

ETICA SESSUALE E MATRIMONIO NEL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI

6. AUTORI VARI

AMBROSIUS EPISCOPUS

INDIRIZZARE LE RICHIESTE A:



VITA E PENSIERO.

Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano

Telefono (02) 88.56 - C.C.P. n. 3/29836